

Anna Antonello

Traduttore, scrittore e poeta Ervinio Pocar e la letteratura tedesca

L'intento di questo saggio è quello di ripercorrere le tappe salienti della traiettoria di Ervinio Pocar (1892-1981), uno dei nomi più noti, ma meno conosciuti, di «quella schiera di germanisti di area giuliana – Enrico Rocca, Alberto Spaini, Guido Devescovi, Ladislao Mittner, Enrico Burich, Carlo Grünanger e, ultimo solo in ordine di tempo, Claudio Magris – che hanno contribuito a far sì che l'interesse della cultura italiana si spostasse sul mondo di lingua tedesca» (Lunzer 2012, 59). Allo stesso tempo si tenterà di approfondire alcune apparenti contraddizioni che caratterizzano il suo operato per delineare la sua figura a tutto tondo. Se da un lato infatti emerge la sua totale e disinteressata passione per la traduzione, un'attività svolta *in primis* per motivi squisitamente culturali, dall'altra Pocar nel tempo si impone come combattivo 'traduttore militante' – nel senso di precoce pioniere dei diritti dei traduttori – e attentissimo diffusore e promotore della propria opera. Inoltre, per quanto riguarda il suo approccio ai testi, il ruolo di traduttore di servizio, di umile servitore della causa (e dei vari committenti) non dovrebbe mettere in ombra le sue velleità poetiche e, soprattutto, la sua convinzione, sulla scia del *diktat* del suo idolo giovanile Hugo von Hofmannsthal, che chi traduce debba possedere delle competenze linguistiche e stilistiche nella lingua di arrivo pari a quelle di chi scrive. Questo implica un'idea di traduttore come scrittore a tutti gli effetti, chiamato a compiere un atto creativo paragonabile a quello dell'autore: un autore che fino all'età matura lavora senza sosta per portare a termine traduzioni che ritiene essenziali per la cultura italiana perché consapevole del fatto che – come scrisse in un testo degli anni Sessanta pubblicato solo recentemente – «la nostra formazione» consiste «per la gran parte nella conoscenza di un patrimonio spirituale straniero» (Pocar 2012, 56).

Anna Antonello, "Traduttore, scrittore e poeta. Ervinio Pocar e la letteratura tedesca", «ri.tra | rivista di traduzione», 2 (2024) 272-288.

© ri.tra & Anna Antonello (2024). Creative Commons License CC BY-NC-ND 4.0.
DOI: <https://doi.org/10.13135/2975-0873/11012>.

Gli esordi: da Görz a Gorizia

Ervino Arturo Pietro Pocar nasce il 4 aprile del 1892 a Pirano d'Istria, una cittadina sulla costa istriana che fa parte dell'Impero Austroungarico, da Giovanni Battista (maresciallo della finanza confinaria dell'Impero asburgico, di origine friulana) e Giovanna Maria Petrovich, istriana. È il primo di quattro fratelli: Edoardo (1896-1930), Sofronio (1898-1934) ed Eusebia, detta Ebi (1900). Quando ha otto anni, il padre chiede il pensionamento e la famiglia da Trasaghis in provincia di Udine si trasferisce definitivamente a Görz (Gorizia) dove Ervino frequenta con profitto, come ricorderà più tardi, le scuole tedesche. È un ambiente in cui emergono e assumono per lui un nuovo significato le definizioni di madrelingua, seconda lingua e lingua straniera.

Nato in Istria, e precisamente a Pirano, la città natale del compositore e valente violinista Giuseppe Tartini, ho frequentato la scuola elementare a Gorizia, all'epoca aggregata al Litorale austriaco, dove ho cominciato a studiare tedesco a sette anni: mi dovevo preparare per il ginnasio, in cui la lingua d'insegnamento era appunto il tedesco e dove avevamo soltanto quattro ore in settimana di italiano. L'italiano era considerato lingua straniera. Devo subito far presente che paradossalmente lo studio dell'italiano mi costava quasi più fatica dello studio del tedesco. Questo lo parlavamo infatti per tutta la settimana a scuola, a casa si parlava il dialetto veneziano: così era di necessità che imparassi la lingua scritta grazie a uno studio assiduo (Pocar 2012: 44).

Dal 1903 al 1911 è in classe con il futuro poeta Biagio Marin; tra i suoi insegnanti vanta il filosofo austro-ungarico Richard von Schubert-Soldern, del quale più avanti tradurrà svariate opere. La scelta di frequentare l'Università a Vienna, condivisa da Marin, è legata alla vincita di una borsa di studio di 600 corone della Giunta provinciale che gli permette di iscriversi alla facoltà di Lettere classiche, seguendo però anche le lezioni di Freud (Pocar 2012, 44; secondo altre fonti si iscrive al «Lehramtsstudium für Latein und Italienisch», ovvero alla facoltà di Magistero per studiare latino e italiano: cfr. Lunzer 2002, 122). L'opzione di frequentare l'università in Italia – a Firenze o a Roma – viene scartata perché troppo dispendiosa.

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale è costretto a interrompere gli studi: torna a Gorizia senza aver sostenuto l'esame di abilitazione all'insegnamento. Il 23 maggio del 1915 l'Italia dichiara la guerra all'Austria. Secondo la ricostruzione della studiosa Nicoletta Dacrema (1989, 22), «la diserzione del secondogenito Edoardo, fuggito a piedi a Cividale, getta la famiglia in un mare di guai. La polizia non dà più tregua ai Pocar e dapprima invia Sofronio in un campo di concentramento [...], poi lo arruola nell'esercito. [...] Intanto Ervino e suo padre [...] sono mandati al confino a Graz, dove pochi giorni dopo saranno raggiunti dalla madre e dalla piccola Ebi». Nella capitale della Stiria, punto di approdo di molti studenti profughi, si costituisce un Ginnasio di lingua italiana diretto da Piero Bonne (Lunzer 2002, Tavano 2011), nel quale viene assunto come insegnante. La situazione politica contingente non gli impedisce di dedicarsi alle letture dei suoi poeti austriaci preferiti. Nell'antologia da lui curata nel 1978, *L'epoca d'oro della poesia austriaca*, si legge:

Qui mi permetto di ricordare un mio aneddoto personale. Nel 1912, quando studiavo all'Università di Vienna, lessi un volumetto della Insel-Bücherei *Der Tod des Tizian*, e ne fui incantato. Non immaginavo che il tedesco potesse raggiungere una tale dolcezza e sonorità. Così erano anche le poesie di Hofmannsthal. Quattro anni dopo, essendo a Graz, al confino, per motivi politici, mi venne la voglia di tradurre *La morte di Tiziano* e, preso il coraggio a due mani, mandai la traduzione all'autore a Rodaun. Il quale, da quel signore che era, gradì l'omaggio e mi mandò in dono il volumetto *Die Gedichte und die kleinen Dramen*, 1911. Mi misi subito a tradurre *Il ventaglio bianco*, *La donna sul balcone* e *La miniera di Falun*, che dopo la guerra pubblicai presso Carabba, Lanciano, 1922. Non lo sapevo, e soltanto 5 anni fa appresi dalla ufficiale *Bibliographie des Schrifttums* intorno a Hofmannsthal, a cura di Horst Weber, Berlino 1966, che, se ci eccettuano due libretti d'opera, il mio è stato il *primo* volume di opere di Hofmannsthal pubblicato in Italia, 1922. E fu l'unica traduzione italiana pubblicata prima che egli morisse, nel 1929 (Pocar 1978, 56).

È l'inizio, sotto i migliori auspici, del suo lungo elenco di traduzioni: insieme ai drammi di Hofmannsthal, Pocar traduce una raccolta di racconti di Kleist in due volumi, edita ancora da Carabba nel

1922, e un'opera di filosofia, *Philosophie der Gegenwart in Deutschland* di Oswald Külpe.

Dopo la guerra, di ritorno a Gorizia, insieme a Marin ricopre la cattedra di italiano, latino e tedesco allo *Staatsgymnasium* trasformato in Liceo Vittorio Emanuele III, e contemporaneamente, al fianco di Carlo Battisti, si impegna per il riavvio della Biblioteca statale (Tavano 2011). È un giovane professore che riesce a coniugare il suo amore per la lingua e letteratura tedesca con un ruolo attivo nella scena culturale di una città italiana alla ricerca del proprio futuro.

Erano gli anni in cui all'euforia della vittoria si accompagnò a Gorizia un grande fervore culturale, che coinvolse un manipolo di intellettuali tra cui B. Marin, M. Camisi, A. Morassi, N. Paternolli, C.L. Bozzi, animatori di lezioni pubbliche tenute da personalità eminenti della cultura italiana, tra cui Salvemini, Varisco, Galletti, Augusto Monti, Provenzal, Jahier, Piovano, Vidari, Panzini (Tavano 2011).

Pocar è ben inserito tra i giovani intellettuali giuliani del suo tempo anche grazie al fratello Sofronio, fondatore del movimento futurista locale e animatore del giornale umoristico «El refolo gorizian», al quale collabora anche Ervino. In generale Pocar scrive su numerosi organi di stampa goriziani, tra cui «La Libertà», per cui cura la rubrica *Pelo e contrappelo* firmandosi 'Il rasoio' (Lunzer 2002, 126). Un altro punto di riferimento importante è per lui Nino Paternolli, grecista, amante dell'alpinismo tanto quanto l'amico, e proprietario di una tipografia presso la quale pubblica la traduzione della raccolta *Il mare del Nord* di Heinrich Heine nel 1922 (ma la versione è datata 1919). Durante la scalata del monte Poldanovec, il 19 agosto del 1923, Paternolli muore tragicamente sotto i suoi occhi. Questa sciagura segue di poco la sua repentina sospensione dal ruolo di docente liceale.

La sospensione pare fosse dovuta all'intenzione di favorire

un altro docente, ma molto probabilmente anche per punirlo dell'appoggio che aveva dato al Marin, che era stato a sua volta sospeso dall'insegnamento un anno prima. P. non aveva voluto far suo l'atteggiamento sprezzantemente nazionalistico di troppi giuliani fautori di un'italianizzazione fuori della storia: egli non mutò il suo cognome in quello di Pocarini come altri

familiari. Da quell'anno il cenacolo goriziano si disperse del tutto (Tavano 2011).

Secondo Lunzer invece nell'autunno 1922 gli viene negato il posto lasciato vacante da Piero Bonne a causa di una non meglio specificata diatriba con gli organi amministrativi romani che pretendevano di gestire il concorso (Lunzer 2002, 125).

In ogni caso, la somma di queste due circostanze traumatiche determina il suo trasferimento a Milano.

La consacrazione: Milano e la casa editrice Mondadori

Dal 1924 fino al 1927 Pocar lavora come funzionario del Touring Club Italiano. Secondo Sara Lonati

trova accoglienza tra le file del sodalizio, sotto l'ala di Mario Tedeschi, al quale non era forse sconosciuto in quanto «amico buono e collaboratore prezioso» della sezione CAI di Gorizia. È a Tedeschi che Pocar si sente subito maggiormente legato, occupandosi dell'organizzazione dei campeggi, delle escursioni in montagna e del turismo scolastico, scrivendo infine molti articoli per la rivista del Touring dedicata al turismo giovanile «La Sorgente», di cui sarà prima redattore e poi direttore fino al 1927 (Lonati 2013, 99-100).

Il 16 ottobre 1927 sposa Cesira De Rosa, originaria di Portoferraio e conosciuta in campeggio. Nello stesso anno, contemporaneamente al segretario generale Luigi Rusca, si dimette dal Touring Club e accetta l'incarico, di breve durata, di direttore del Convitto milanese di Santa Corona a Vigo di Fassa; la società fallisce nel 1928. A quel punto Pocar comincia a lavorare per l'Istituto Geografico De Agostini a Novara, dove si trasferisce insieme alla moglie, ricoprendo il ruolo di direttore dell'ufficio editoriale della propaganda, ma non lo soddisfano né il lavoro né la vita in una città che descrive grigia e triste (Macor 1996, 60-61). Il rapporto di lavoro si interrompe il 31 gennaio del 1930. È probabile che la coppia torni a Milano poco dopo. L'approdo a Novara coincide con l'esordio di poeta di Pocar. Presso la casa editrice Pocarini a Gorizia esce l'unica raccolta di poesie da lui firmata, intitolata *Tre*

sogni (1928) e recensita sul «Piccolo» di Trieste. L'editore della casa omonima (Pocarini è il cognome Pocar italianizzato) è Sofronio, ormai affermato giornalista e commediografo, pittore e poeta, che muore a 36 anni il 4 agosto 1934; nello stesso anno viene a mancare la moglie di Ervino (in sua memoria Pocar nel 1935 le fa intitolare la biblioteca pubblica del suo paese natale, Marciana Marina, sull'isola d'Elba).

Accanto al lavoro di ufficio, Pocar accetta di svolgere incarichi di traduzione per diversi editori, tra cui Mondadori, Salani, UTET, Unitas. Nel 1930 esce l'autobiografia di Trockij, da lui tradotta e inserita da Rusca, ora condirettore mondadoriano, nella collana LE SCIE; nello stesso periodo riscopre letterariamente la sua passione per l'alpinismo traducendo alcune opere di Julius Kugy, tra cui *Dalla vita di un'alpinista* per L'Eroica. Intanto il numero di traduzioni eseguite per Mondadori cresce a un ritmo impressionante, mentre le collane vanno moltiplicandosi: nei ROMANZI DELLA GUERRA pubblica *Caterina va alla guerra* di Adrienne Thomas (1931) e *Sulla via del ritorno* di Erich Maria Remarque (1932); nei ROMANZI DELLA PALMA *Vertigine* di Bernhard Kellermann (1933) e *Per tre quarti curiosità* di Adrienne Thomas (1935); in MEDUSA *La fine di Gerusalemme* di Lion Feuchtwanger e *Perpetua* di Wilhelm von Scholz (entrambi nel 1933); nelle SCIE *La polizia segreta degli zar* di A.T. Vassiljev (1930) e *Gli splendori di un impero. L'Austria di Francesco Giuseppe* di Nora Fugger (1932); per I LIBRI CURIOSI *Abu Markùb* di Bengt Berg (1934). È iniziato il decennio delle traduzioni.

Dal 1° dicembre 1934, forse anche per cercare un nuovo inizio dopo i gravi lutti subiti, Pocar accetta un impiego stabile alla Mondadori nel ruolo di redattore capo del reparto libro e di traduttore ufficiale dal tedesco, ma agendo in pratica come braccio destro dell'amico Rusca. Il 31 ottobre 1936 sposa Fausta Frigerio, segretaria personale di Arnoldo Mondadori. La coppia avrà quattro figli: Donato (1937), Fausto (1939), Luciano (1940), Valerio (1944). Dal 1942 fa la spola tra Villa Ponti ad Arona, la sede scelta da Mondadori per gestire i suoi affari durante la guerra, Milano e Viggiù, un paesino vicino al confine con la Svizzera, dove aveva trovato una sistemazione alla moglie e ai figli. Nell'ottobre 1944 Pocar è co-

stretto a dare le dimissioni quando la casa editrice viene commissariata dal governo di Salò e lui si rifiuta di assumere la guida dell'intero settore editoriale.

Il lavoro di traduzione, ad ogni modo, non si interrompe mai: cura un'antologia della lirica tedesca per le scuole medie, intitolata *Blumen und Blüten*, edita nel 1945, e parallelamente svolge incarichi per gli editori Martello, Cederna, Rosa e Ballo, La Nuova Italia, Ultra, Rizzoli, UTET, Paravia, G. Muggiani, Hoepli. All'altezza del 1949, come elenca fieramente in una lettera indirizzata a Thomas Mann, ha già tradotto racconti di Kleist, di E.T.A. Hoffmann e di Storm, i *Frammenti* di Novalis, *Il mare del Nord* di Heine, *Sette leggende* e due novelle di Keller, il romanzo *Tra cielo e terra* di Ludwig, *Errore e passione* di Fontane, *Aforismi sulla saggezza del vivere* di Schopenhauer, *Uli il servo* e altro di Gotthelf; e inoltre opere di Hofmannsthal, Stefan Zweig, Wedekind, Wassermann, Remarque, Kellermann, Feuchtwanger, Roth, Alfred e Robert Neumann, Picard, *Il lupo della steppa* di Hesse e i *Buddenbrooks* dello stesso Mann.

A febbraio del 1948 Alberto Mondadori lo riassume come capo della redazione libri e responsabile della produzione libraria, mentre Luigi Rusca, il suo primo punto di riferimento all'interno della casa editrice, nel 1949 passa a Rizzoli. Tra le sue nuove mansioni c'è anche quella di stilare pareri di lettura: la Fondazione Mondadori ne custodisce una sessantina inerenti al periodo 1948-1953, equamente suddivisibili in tre ambiti: narrativa, storia e saggistica. Intorno a lui va formandosi un nuovo gruppo di colleghi traduttori, composto da Piero Nardi, Beniamino Dal Fabbro, Glauco Cambon, Bruno Odera, Aldo Gabrielli, Cesare Giardini, Mario Tedeschi, Egidio Bianchetti, e di autori-amici (in particolare Marino Moretti, Biagio Marin e Rudolf Hagelstange) che si frequentano anche al di fuori della Mondadori.

Così Pocar stesso descrive la sua giornata:

Mi alzavo alle sei, massimo alle 6:30. Alle 7:30 accompagnavo i ragazzi alla scuola. Alle otto ero in ufficio, dove lavoravo senza un attimo di respiro fino alle 12:30. [...] Ritornavo in ufficio per altre quattro ore: anche queste senza respiro. Venivo a casa, cenavo, e alle ventuno in punto, ogni sera che il buon

Dio metteva in terra, cominciavo a tradurre... Dettavo per tre ore esatte: non appena la pendola [...] batteva il primo rintocco della mezzanotte, io sospendevo il lavoro, anche se la parola era a metà (cit. in Dacrema 1989, 32).

Le carte d'archivio mostrano che negli stessi anni c'è un forte impegno da parte sua per mantenere vivi i rapporti con un gruppo di autori tedeschi rappresentanti del filone storico-romanzesco che aveva avuto un gran successo in Italia già nei primi anni della MEDUSA. Ne fanno parte Alfred Neumann, Ernst Wiechert, Lion Feuchtwanger e Arnold Zweig. In molti casi si occupa di loro nella duplice veste di traduttore e di funzionario editoriale. Di Emil Ludwig cura solo le questioni editoriali; con Erich Maria Remarque negozia i diritti dell'opera poi acquisita.

Come responsabile della produzione libraria a partire dal 1948 è tenuto ad andare a Verona, allo stabilimento tipografico della Mondadori, una volta alla settimana per le verifiche finali e per firmare il 'visto, si stampi'. Parallelamente svolge soprattutto attività redazionale nell'ambito della narrativa italiana, p. es. per la collana CLASSICI CONTEMPORANEI ITALIANI diretta da Pietro Pancrazi, e per la MEDUSA DEGLI ITALIANI negli anni in cui accoglie Anna Banti, Domenico Rea e Michele Prisco. Altri autori di cui si occupa lungamente sono Virgilio Brocchi, Salvator Gotta e Marino Moretti (con il quale intrattiene una fitta corrispondenza, custodita in parte presso la Casa Moretti a Cesena), i poeti Vincenzo Cardarelli, Libero De Libero, Andrea Zanzotto e Francesco Chiesa. I suoi compiti, sia per le collane di narrativa che di saggistica italiana e straniera, spaziano dalla correzione delle bozze fino alla supervisione della composizione del volume e alla decisione inerente alla data della messa in vendita. Inoltre funge da coordinatore e revisore per le traduzioni da diverse lingue straniere (tedesco, francese, inglese), in ambito sia letterario che saggistico.

Perché tradurre?

Uno sguardo più ravvicinato alla parabola di traduttore di Pocar mostra un'apparentemente pacifica convivenza di due modi diversi

di vivere la professione. Nel novembre del 1957 Lavinia Mazzucchetti, l'altra esperta di letteratura tedesca al servizio della Mondadori, scriveva al giovane germanista Italo Alighiero Chiusano che, insieme al traduttore giuliano, collaborava all'Opera Omnia maniana da lei curata: «Purtroppo in Casa Mond. la faccenda è complicata dal fatto che il carissimo Ervino, gran dirigente, schiavo numero uno in fatto di traduzioni che lui detta impavido di notte e rivede la domenica, ha sempre subito questi trattamenti» (Mazzucchetti a Chiusano, s.d., ma nov. 1957, in FAAM, LM, fasc. Chiusano). Nella fattispecie Mazzucchetti suggeriva a Chiusano come ribellarsi a un trattamento economico reputato iniquo. Per la germanista milanese, che fin dal 1934 aveva stipulato un contratto di consulenza con la Mondadori onorato fino alla morte nel 1965 senza figurare mai come dipendente ufficiale, era evidentemente incomprensibile la solerzia con la quale il suo collega si dedicava agli incarichi di traduzione. Si veda a questo proposito una lettera di Pocar a Marino Moretti: «Ora sto rivedendo, per la ristampa, una mia vecchia traduzione d'un romanzo di Hesse. Risale al '46 e non mi soddisfa più. Per poter fare il lavoro – urgente – ho preso 4 giorni di ferie, ferie che passo a tavolino andando, per giunta, un'ora in ufficio, la sera dalle 6 alle 7, per firmare la corrispondenza...» (2 febbraio 1961, CM, MM, fasc. Ervino Pocar). E in un'altra occasione dichiara: «Ho così dedicato alle traduzioni, da me sempre considerate il vero compito della mia vita, il cosiddetto tempo libero: le ore del dopocena, le domeniche, le ferie» (Pocar [Valerio] 2012, 45).

È vero però che la grande dedizione al suo lavoro non vieta a Pocar, di lì a poco, di compiere un gesto eclatante. Quando, all'età di 69 anni, gli viene preposto un superiore da addestrare senza alcun tipo di preavviso, per protesta si licenzia il 31 luglio 1961, un anno prima della pensione. Solo a distanza di un decennio, pochi mesi prima della morte di Arnaldo Mondadori, si riappacificherà con lui (aveva comunque accettato nel 1963 l'incarico di curare l'Opera Omnia di Franz Kafka: Lunzer 2002, 130). Nello stesso periodo si impegna in varie sedi affinché il nome del traduttore ottenga permanentemente una certa visibilità agli occhi del pubblico. Il 30 giugno del 1960 il già menzionato Chiusano scrive a Mazzucchetti:

C'è stato qui Pocar, qualche giorno fa, tutto immerso negli affari della Federazione italiana e internazionale dei traduttori e interpreti, di cui è uno dei pezzi grossi. Pare che d'ora in poi i nostri nomi compaiano sul frontespizio delle edizioni Mondadori. Abbiamo preso la Bastiglia! ma la partecipazione agli utili credo che resterà sempre un sogno (FAAM, LM).

In realtà, grazie alle sue contrattazioni Pocar riesce persino ad ottenere il 2% sul prezzo di vendita dei *Diari* di Franz Kafka al posto delle regalie di carattere quinquennale.

Fin dagli anni Cinquanta insieme alla nomina di dirigente (1954) iniziano ad arrivare i primi riconoscimenti ufficiali per il suo ruolo di mediatore e traduttore: è insignito della Goethe-Medaille da parte del Goethe-Institut di Monaco (1956), la Repubblica Italiana gli conferisce il titolo di Cavaliere dell'Ordine al merito (1957), diventa socio della prestigiosa Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung e dal 1959 al 1963 è vicepresidente dell'A.I.T.I. (Associazione Italiana Traduttori e Interpreti).

Nonostante la visibilità pubblica che riesce a ottenere, rimane quasi palpabile, in molte sue lettere, una insofferenza di fondo per la scarsa attenzione tributata dalla critica e soprattutto dal pubblico italiano al lavoro del traduttore. Ciò a cui ambiva era una presa di coscienza collettiva dell'importanza degli incarichi svolti che non coinvolgesse soltanto la cerchia ristretta degli specialisti del settore.

Fatto è che non riesco a far capire agli italiani che il buon traduttore è uno *scrittore*. Quando uno traduce, poniamo, i romanzi di Thomas Mann o di Hermann Hesse, Premi Nobel, e la critica unanime si occupa di questi capolavori e non trova da ridire sulle traduzioni, il traduttore appartiene indubbiamente alla categoria degli scrittori, non a quella dei calzolai o degli sguatterri. Quando uno dà a migliaia di italiani la possibilità di allargare il proprio orizzonte con la lettura di opere letterarie straniere, che essi altrimenti non conoscerebbero, ha diritto di essere considerato scrittore. Che cosa ho fatto in tutta la vita? Ho scritto, ho scritto 50.000 pagine, non di mia invenzione, d'accordo, ma di mia scrittura (e in quanto a traduzioni dal tedesco nessun altro italiano ha mai fatto altrettanto). Non si vuol prendere atto di questa mia attività? Pazienza. Mi resta sempre la soddisfazione di aver risognato nella mia lingua i sogni di tanti grandi poeti e romanzieri tedeschi (Pocar a Manara Valgimigli, 7 giugno 1959, FAAM, EP).

Adottando la percezione che ha del proprio operato Pocar stesso, ci si potrebbe allora chiedere che tipo di scrittore sia stato. La risposta andrebbe ricercata da un lato nella sua produzione poetica e dall'altra nelle sue traduzioni. Di certo si tratta di uno stile più vicino a quello del poeta rispetto a quello del narratore, come emerge p.es. dal confronto fra la sua versione de *I cento giorni* di Joseph Roth e la traduzione di Lavinia Mazzucchetti (Antonello 2019). La sua 'voce' è riconoscibile per il

prezioso vocabolario, spesso di base toscana, che caratterizza anche le traduzioni più conosciute di Pocar, ormai divenute canoniche, tra cui *Il lupo della steppa* di Hesse o *La montagna incantata* di Mann [nelle quali incontriamo] il *chioccolare* (*rauschen*) della fontana, la fiammella *lappolante* (*flackernd*) di una candela, il *caracollare* (*tänzeln*) delle nuvole, lo *sfrascare* (*rascheln*) delle foglie, il *lingueggiare* (*züngeln*, *flackern*) del fuoco, lo *sgrigliolare* (*knarren*) delle scarpe sulla terra nuda (Iacovella 2021, 264).

Anche per quanto riguarda la sua traduzione del *Doktor Faustus* di Thomas Mann, Pocar si serve di «un italiano arcaicizzante» (Lunzer 2012, 65) capace di imitare «l'originale nella segmentazione delle frasi, ottenendo [...] periodi lunghissimi, ma perfettamente calibrati e comprensibili» (Rega 1987, 97).

Fin dai tempi di scuola il traduttore giuliano si appassiona in particolare ai poeti più rappresentativi del regime absburgico, ai quali dedica la sua opera della maturità, l'antologia *L'epoca d'oro della poesia austriaca* (con testo originale a fronte), edita da Guanda con un'introduzione di Claudio Magris nel 1978 (prevista originariamente in tre volumi, che però vedranno la luce solo quindici anni più tardi: v. Dacrema 1992). Questa antologia, come anche quella di *Poesia tedesca*, edita nella collana LO SCRIGNO di Mondadori nel 1964 (con testi originali a fronte e traduzioni di Goethe, Hölderlin, Schlegel, Eichendorff, Heine, Nietzsche, Wedekind, George, Däubler, Hesse) mostra una grande familiarità con autori di lingua tedesca anche di secondo piano, presentati ai lettori attraverso brevi profili bio- e bibliografici.

Nell'introduzione all'antologia di poeti austriaci, tra cui figurano Hofmannsthal, Kraus, Rilke, Däubler, Stefan Zweig, Kafka, Broch, Trakl, Werfel e Urzidil, Pocar sottolinea che «*la poesia è traducibile*

nonostante che uomini come Dante, Goethe, Croce, Ortega e altri abbiano asserito il contrario» (Pocar 1978, 20). È dell'idea che «la poesia vada pertanto tradotta in versi, tenendo conto che il traduttore di un poeta sarà sempre un creatore originale» (Pocar 1978, 22).

L'opera del suo esordio poetico aveva ottenuto un giudizio più che positivo:

Ervino Pocar, l'autore dei *Tre sogni*, si sente subito che è un poeta. Guidato da un intuito melodioso, porta intorno la sua anima fresca, né mai gli manca un amore, un profilo di donna, un nome almeno di donna, a sospingerlo nel canneto delle rime: e le rime stesse gli aprono il passo, gli agevolano il proceder oltre cantando. Talché la sua poesia ha sempre la spigliata messa dell'improvviso. [...] Egli è tutt'altro che un poeta da disdegnare, anche quanto ad agilità del movimento ritmico [...]. (b. 1928)

Pocar coltiva la passione per la lirica – benché segretamente – per tutta la sua esistenza: «Ha approfittato almeno della malattia per scrivere qualche lirica originale? Quando penso ai Suoi versi, vorrei quasi che Le rifacessero fare la spola tra Milano e Verona, così in treno qualcosa nascerebbe!», gli scrive Chiusano negli anni Cinquanta (lettera del 12 novembre 1957: FAAM, EP, fasc. Chiusano). Essa torna a manifestarsi pubblicamente soltanto nella menzionata antologia *Poesia tedesca* (1964): nella sezione finale il volume ospita cinque sue poesie in lingua italiana con una (auto)traduzione tedesca, intitolate *Gerechtigkeit ohne Waage / Giustizia senza bilancia*, *Der Held / L'eroe*, *Eine Frage / Domanda*, *Goldene Tropfen / Gocce d'oro*, *Früher Tod / Morte precoce*.

Nel saggio *Del tradurre. Autori tedeschi in Italia* (Pocar 2013) si diverte a fare le pulci a traduttori noti dell'Ottocento come Andrea Maffei e Bernardino Zendrini, svelando in questo modo anche molto del suo gusto poetico. A proposito di un brano tratto dal dramma *Maria Stuart* di Schiller, tradotto da Maffei («Oh dura schiavitù che mi condanni / A piegar la cervice a quest'abbietta / tirannia popolar! Come son io / stanca di lusingarti, idolo vile, / che nell'occulto del mio cor disprezzo!»), sostiene: «Cinque endecasillabi che corrispondono a tre pentametri giambici; segno che c'è stato un annacquamento, con l'aggiunta di parole che sarebbe vano cercare nel testo te-

desco» (Pocar 2013, 13). E, pur non sottovalutando i meriti di Zen-drini, decreta: «Certo, da lui i componimenti di Heine vengono spesso trasformati in sdolcinate poesie pastorali» (Pocar 2013, 14).

Le recensioni e gli studi che si soffermano ad analizzare il suo stile di scrittura sono però in netta minoranza rispetto a giudizi generici sul suo ruolo di mediatore. Paradossalmente, sembrerebbe quasi che una nota esplicita sullo stile del traduttore nella maggior parte dei casi implichi una critica. Ne è un esempio un'osservazione di Claudio Magris che nel necrologio a Pocar osserva: «Aveva, come tutti, i suoi limiti; eccellente traduttore di prosa, si trovava a disagio quando cercava di tradurre la poesia, specie quella moderna; le versioni man-niane, e tante altre, sono un capolavoro, quella di Trakl fallisce il bersaglio» (Magris 1981, 3).

Si può dunque, a partire da questo giudizio, rilevare due lati del lavoro di Pocar che non paiono riscuotere lo stesso successo: la traduzione poetica, svolta più per vocazione che su incarico, e quella in prosa che ne sancisce la fama ed è legata a doppio filo alle scelte editoriali mondadoriane.

Il ritorno (intellettuale) a Gorizia

In età matura Pocar, grazie all'intermediazione di Celso Macor, riallaccia i rapporti con l'ambiente dal quale si era allontanato quarant'anni prima. Lo stesso Magris nel 2022 ricordava che «forse non ci sarebbe oggi questa capitale culturale senza quegli Incontri Mitteleuropei nati e fioriti nella città negli anni Sessanta che riscoprivano una cultura sovranazionale liberandola dalla patina absburgica tradizionale e anticipavano il senso delle più città in una» (Magris 2022, 34). Il 9 settembre 1967 si apriva a Gorizia il secondo convegno sulla cultura mitteleuropea, dedicata alla narrativa del dopoguerra, al quale, oltre alla delegazione italiana, parteciparono rappresentanti da Germania, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia e Austria. La delegazione italiana era composta da Enzo Bettiza, Elio Bartolini, Giuseppe Bevilacqua, Manlio Cecovini, Enzo Fabiani, Enrico Falqui, Oliviero Honoré Bianchi, Claudio Magris, Gianna Manzini, Biagio Masini, Dino Menichini, Ervino Pocar, Renzo Rosso, Edoardo Sanguineti e Fulvio

Tomizza (Anonimo 1967, 3). Poco più di due mesi dopo, l'11 novembre 1967, a Pocar viene consegnato il Sigillo d'oro della città di Gorizia (Zanello 2019, XXII), seguito dalla nomina a cittadino onorario (insieme allo storico dell'arte Antonio Morassi e al poeta Biagio Marin) il 2 ottobre 1976 (Zanello 2019, XXXV). Pocar riscopre vecchie conoscenze e antiche passioni legate alla sua gioventù: traduce l'opera filosofica *Fondamenti di un'etica* del suo vecchio maestro, goriziano di adozione, Richard von Schubert-Soldern; si ristampano le sue versioni delle opere di Kugy sull'alpinismo; e cura la biografia del fratello Sofronio Pocarini (Pocar 1976).

Il suo legame con l'ambiente giuliano viene ulteriormente rinsaldato attraverso la Laurea honoris causa a lui attribuita il 19 novembre 1977 dall'Università di Trieste «per l'opera di mediazione della cultura tedesca, per la perizia dimostrata nelle discipline linguistiche e letterarie, nonché per il ruolo di primaria importanza acquisito dalle sue traduzioni nella cultura italiana del dopoguerra» (Zanello 2019, XXXVI).

Il 17 agosto del 1981 Pocar muore a Milano per i postumi di un infarto che lo aveva colto il mese precedente. Fino all'ultimo persegue una ferrea etica del lavoro:

Io, con i miei occhi, tiro innanzi abbastanza bene. Mi contento perché mi permettono di lavorare dalle 8 alle 23 (so che gli operai lavorano meno o, poveracci, non lavorano affatto). E se anche le gambe vacillano, se la mattina quando mi alzo mi gira 'nu poco 'a capa, se anche ecc. ecc., io NON MOLLO e, finché la dura, voglio lavorare. E mando avanti contemporaneamente 3 grossi lavori (non ricordo se te ne ho parlato): la grande, mostruosa, *Antologia dei poeti austriaci*, la traduzione dei drammi di Grillparzer e il libro su Pocarini. (Pocar a Macor, 3 febbraio 1976, in Zanello 2019, 45)

O ancora:

Non ricordo se ti ho scritto che, avendo pubblicato 5 libri nel '78, conto, con un anno di più sulle spalle, di buttarne fuori 7 nel '79. Altro che 'frenetico': diciamo pure matto. Due sono usciti (Grillparzer, *Autobiografia* e Kleist, *Penthesilea*), due saranno pronti in aprile/maggio, gli altri 3 ci saranno, spero, nel secondo semestre. Non che non abbia altri impegni: carne da mettere al fuoco ne ho più di quanta non ne abbiano i macellai milanesi (Pocar a Macor, 24 marzo 1979, in Zanello 2019, 173).

Come la collega, e per certi versi antagonista, Lavinia Mazzucchetti, non lascia un successore, nonostante la sua vicinanza a Italo Alighiero Chiusano e la grande stima che prova per Claudio Magris, il quale nel già citato necrologio affermava: «Paterno e riservato, Pocar si teneva in disparte, guardava schivo e tranquillo, ancora fanciullesco nella sua mitica età di patriarca e raccolto in una linda modestia non certo inconsapevole del proprio valore, la vita che gli fuggiva via» (Magris 1981, 3). Apparentemente defilato, il traduttore a ben vedere mostrava invece una certa caparbità e «durezza friuliana» (Pocar [Valerio] 2012, 221). Il figlio Valerio ricorda che «se subiva un trattamento scorretto, essendo un uomo mite, se ne andava e basta, salvo poi vendicarsi con le frecce di un'ironia sottile e feroce» (ibid.).

Oggi il suo nome è legato soprattutto ad alcune opere fondamentali di narrativa tedesca del primo Novecento, mai apparse prima in italiano, come il *Doctor Faustus* (1949) di Thomas Mann, del quale traduce anche *I Buddenbrook* (1945) e *La montagna incantata* (1965), o *Il giuoco delle perle di vetro* (1955) di Hermann Hesse. Ma più che elencare le opere e i numeri di pagine da lui tradotte – un dato che forse si sentiva in qualche modo obbligato a valorizzare per far comprendere a ogni genere di pubblico il vero e proprio peso del suo impegno – sarebbe bene cominciare a studiarlo davvero come uno scrittore, attraverso le sue scelte stilistiche e lessicali, ma anche grammaticali e metriche, perché, chi traduce e dunque scrive, deve «avere una certa predisposizione musicale, per riconoscere la melodia che si trova nelle parole» (Pocar 2013, 4).

Fonti d'archivio

- CM, Moretti: Casa Moretti, Cesenatico, Archivio Marino Moretti [MM], fasc. Ervinio Pocar.
- FAAM, Mazzucchetti: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio Lavinia Mazzucchetti [LM], fasc. Italo Alighiero Chiusano.
- FAAM, Pocar: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio Ervinio Pocar [EP], fasc. Manara Valgimigli.

Bibliografia

- Anonimo (1956) “In 30 anni ha tradotto più di 40mila pagine”. «Corriere d'informazione», 3-4 novembre 1956: 11.
- Anonimo (1967) “Aperto a Gorizia il convegno sulla cultura mitteleuropea”. «Corriere della Sera», 10 settembre 1967: 3.
- Antonello, Anna (2012) “Ervino Pocar. Una vita fra le righe”. In *Protagonisti nell'ombra*, a cura di Gian Carlo Ferretti, 151-179. Milano: Edizioni Unicopli / Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.
- Antonello, Anna (2019) “‘Cara Mazzucchetta’ – ‘Caro Pocar’: due traduttori antagonisti”. In *Traduzione letteraria e transfer italo-tedesco*, a cura di Francesco Rossi, Pisa: Pisa University Press, 195-215.
- b. (1928) “Un poeta di Gorizia”. «Il Piccolo» di Trieste, 12 dicembre 1928.
- Dacrema, Nicoletta (1989) *Ervino Pocar. Ritratto di un germanista*. Gorizia: Undicesimo supplemento agli «Studi Goriziani», Tipografia Sociale.
- Dacrema, Nicoletta (1992) (cur.) *Poeti austriaci*, tradotti da Ervino Pocar. Milano: Guerini e associati.
- Iacovella, Matteo (2021) “La speranza più grande di Ilse Aichinger: l'origine di una po-etica”. In Ilse Aichinger, *La speranza più grande*, traduzione di Ervino Pocar, a cura di Matteo Iacovella, 253-264. Macerata: Quodlibet.
- Lonati, Sara (2013) *La scoperta dell'Italia: Letteratura, geografia e turismo nella rivista «Le Vie d'Italia» (1917-1967) del Touring Club Italiano*. Milano: Touring Club Italiano.
- Lunzer, Renate (2002) *Triest. Eine italienisch-österreichische Dialektik*. Klagenfurt-Celovec: Wieser Verlag.
- Lunzer, Renate (2012) “«... E non si dimostra affatto trepidante e impaurito...» L'ottimismo traduttorio di Ervino Pocar”. «comunicare letteratura», 5: 59-68.
- Macor, Celso (1996) *Ervino Pocar*. Padova: Edizioni Studio Tesi.
- Macor, Celso e Ervino Pocar (2019) *La lotta con il tempo e e con la parola. Carteggio 1967-1981*, a cura di Gabriele Zanello, prefazione di Renate Lunzer. Trieste: Libreria Antiquaria Drogheria 28.
- Magris, Claudio (2022) “Gorizia cuore d'Europa. Una vocazione eclettica che ha prodotto letteratura e filosofia, dialogo e conflitti”. «Corriere della Sera», 30 giugno 2022: 34.
- Magris, Claudio (1981) “Pocar, la voce che ha fatto risuonare mille altre voci. La scomparsa di uno dei maggiori traduttori italiani”. «Corriere della Sera», 21 agosto 1981: 3.
- Pocar, Ervino (1928) *Tre sogni*. Gorizia: Pocarini.
- Pocar, Ervino (1976). *Mio fratello Sofronio*. Gorizia: Cassa di Risparmio.
- Pocar, Ervino (2012) “Dalla vita di un traduttore” [ca. 1965], traduzione e commento di Paola Maria Filippi. «comunicare letteratura» 5: 43-57.

- Pocar, Valerio (2012) “Ricordi mondadoriani”. In *Protagonisti nell’ombra*, a cura di Gian Carlo Ferretti, 221-223. Milano: Unicopli / Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.
- Pocar, Ervino (2013) “Vom Übersetzen. Deutsche Autoren in Italien” [“Sul tradurre. Autori tedeschi in Italia”], trad. di Silvia Camatta. «tradurre» 4, <https://rivistatradurre.it/vom-ubersetzen-deutsche-autoren-in-italien/>
- Rega, Lorenza (1987) “Ervino Pocar e il linguaggio della parodia: un esempio del *Doktor Faustus*”. «Iniziativa Isontina» 2, 89: 93-98.
- Tavano, Sergio (2011) “Ervino Pocar”. In *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 3, *L’età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, 2826-2830. Udine: Forum.
- Zanello, Gabriele (2019) “Introduzione”. In Macor, Celso e Ervino Pocar (2019) *La lotta con il tempo e con la parola. Carteggio 1967-1981*, a cura di Gabriele Zanello, XVII-LI. Trieste: Libreria Antiquaria Drogheria 28.